



Il premier Enrico Letta e il ministro Maurizio Lupi  
FOTO LAPRESSE

# Pd: alzare le pensioni basse La destra: cedere le spiagge

- Arrivano gli emendamenti alla Stabilità e torna la distanza tra i due partiti di maggioranza
- Santini (Pd): tasse sulle rendite
- D'Alì (Pdl): sanatoria sulle cartelle esattoriali

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Grandinata di emendamenti sulla legge di Stabilità. Il Pd presenta un pacchetto di 500-600 proposte, del valore di un miliardo, a partire dalla tutela delle pensioni basse. Il Pdl presenta più o meno lo stesso numero, ma il valore è di molto superiore: 6 o 7 miliardi. Come si trovano? Con le solite proposte del centrodestra: sanatoria delle cartelle esattoriali e la «sdemanializzazione» delle aree dove insistono gli stabilimenti balneari nelle zone a più alto interesse turistico. Condoni e vendita delle spiagge: scempio continuo. Le proposte sono arrivate dopo una riunione dei parlamentari Pdl a casa di Silvio Berlusconi.

Il Pd punta ad alleviare la stretta sulle indicizzazioni per gli assegni tra i 2.000 e i 3.000 euro lordi, utilizzando le risorse del contributo di solidarietà del 5%, che verrebbe esteso ai redditi a

partire da 90mila euro (oggi è previsto a partire da 150mila euro di reddito annuo). «Stavolta non si rischia lo stop della Consulta - spiega il relatore Pd Giorgio Santini - perché le risorse restano all'interno dello stesso comparto». Sempre sulla previdenza agisce anche la norma che prevede la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole per i lavoratori che perdono il posto a 62 anni. Meglio pensionati che disoccupati, tanto più che in questo modo si possono risparmiare le risorse per la cig in deroga. Così, salta un paletto rigido della riforma Fornero e si avvia una maggiore flessibilità in uscita. Sul cuneo fiscale, i Democratici propongono una platea ristretta entro i 28mila euro di reddito. «Il tetto di 28mila euro è un primo gradino che nel triennio - ha detto Santini - deve allargarsi a tutta la platea». Inoltre, una proposta prevede che «tutto quello che verrà recuperato dalla lotta all'evasione e dal recupero dei capitali

all'estero abbia come vincolo di destinazione l'intervento sul cuneo fiscale». Con questi vincoli, il beneficio per il lavoratore sarà in media di 150 euro annui, da erogarsi in un'unica soluzione. Solo attorno ai 15mila euro si arriverebbe a un «premio» di circa 200 euro. «Sul tema della povertà e del cosiddetto reddito di cittadinanza il Pd non ritiene praticabili promesse demagogiche che fioriscono in queste ore», fa sapere Santini, con un messaggio a Beppe Grillo. La proposta del Pd prevede un sostegno di inclusione attiva per chiunque perda lavoro, che verrebbe erogato dopo il sussidio per la disoccupazione. Si tratta di una sperimentazione: per ora si chiede di raddoppiare lo stanziamento già esistente per la carta acquisti, che è pari a 250 milioni. Quanto agli esodati, già salvaguardati in parte dalla legge, si prevede che quelli rimasti esclusi dalle tutele previste dalla legge, potranno accedere ai benefici rimpiazzando coloro che hanno trovato una nuova occupazione. Per quanto riguarda la Tasi, il Pd prevede l'introduzione delle detrazioni rendendo flessibili le aliquote.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale delle imprese, l'impianto non cambia, ma il Pd presenterà un emendamento per aumentare per le pmi la franchigia

Irap per il sostegno all'occupazione. Sempre per le imprese si prevede l'istituzione di un fondo di garanzia per i prestiti agevolati erogati dalle banche e dai Confidi alle pmi. «Contiamo che dal provvedimento - ha spiegato Santini - si crei un effetto leva tale da produrre 100 miliardi di investimenti produttivi, pari a 6-7 punti di Pil». Le coperture per un miliardo vengono reperite dal prelievo sulle rendite, Google tax, nuova formulazione della Tobin (già in vigore), spending review e un rinforzo del piano di cessione degli immobili.

Molto diverso il pacchetto di coperture del Pdl, che punta a raddoppiare i fondi del cuneo dalla sanatoria sulle cartelle esattoriali, quantificato in circa 1,7 miliardi. Torna poi la finanza creativa, con la proposta di una «compagnia pubblica immobiliare per assorbire il patrimonio disponibile dello Stato e degli Enti locali e, con la emissione di cartelle fondiarie, concorrere alla riduzione sensibile del debito pubblico». «Il governo potrà anche decidere di fare questo intervento in un provvedimento ad hoc - dichiara il relatore Antonio D'Alì - ma noi intendiamo proporlo». Sempre sul fronte del debito, D'Alì non esclude che potrebbe essere destinata a quel fine anche l'entrata una tantum che verrà dall'operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un possibile gettito, aggiunge, che il Pdl non ha utilizzato nelle sue proposte di copertura. Dalla cessione delle aree demaniali, poi, il Pdl si attende almeno 4-5 miliardi, spiega ancora D'Alì, mentre per quanto riguarda la rottamazione delle cartelle esattoriali «l'analogo provvedimento adottato nel 2002 - continua - su una quota del 25% ha portato a un gettito del 400 milioni».

## «Più investimenti per la ripresa»

FELICIA MASOCCO  
ROMA

C'è chi dice che la ripresa c'è e chi lo nega. Ivan Malavasi, presidente di Cna, è portavoce di Rete Imprese Italia: 2,5 milioni di piccole e medie imprese che producono il 62% del Pil e impiegano il 58% degli occupati italiani. Un bell'osservatorio per capire cosa sta succedendo.

**Presidente, le imprese vedono la ripresa?**

«Guardi, non c'è un numero che abbia il segno "più": occupazione, Pil, credito, fatturato sono tutti negativi. Fa eccezione l'export. Se però parliamo del clima, della percezione della ripresa, qualcosa sembra muoversi e migliorare rispetto a un paio di mesi fa: dai mercati internazionali arrivano spiragli e questi si riflettono sulle imprese. Ancora a livello di percezione, certo, ma in molti casi è sufficiente a restituire ottimismo che può far fare uno scatto al Paese».

**Come dire, una ripresa per ora solo annunciata...**

«Diciamo che al momento non la vediamo ma crediamo ci siano le condizioni perché l'Italia possa agganciarla. Non una certezza, ma una possibilità che però va sostenuta. Le legge di Stabilità lascia irrisolte moltissime questioni, dal punto di vista del rilancio della produttività e della competitività è insufficiente. E le risorse messe in campo con la prima stesura, assolutamente modeste e non in grado di rispondere alla necessità di agganciare la ripresa».

**Sono giorni di audizioni e di emendamenti. Che indicazioni date?**

«La Rete, insieme a Confindustria e alle cooperative, ha proposto modifiche mirate a coniugare crescita rigore ed equità. Si tratta a nostro avviso di cercare nelle pieghe del bilancio dello Stato, operare una vera spending review puntando all'efficiamento, alla qualità della spesa: un'operazione in grado di liberare qualche miliardo da destinare a consumi e investimenti».

**A parte la revisione della spesa, che per molti aspetti resta un tabù, cos'altro viene trascurato?**

«Le pmi guardano con molta attenzio-

L'INTERVISTA/1

Ivan Malavasi

**Il leader di Rete Imprese: «Le cifre sono ancora negative ma si cominciano a percepire miglioramenti da non vanificare. La manovra va corretta»**



ne ai Fondi europei per lo sviluppo: sono circa 30 miliardi in tre anni, possono dare una bella spinta. Chiediamo che vengano spesi bene: vanno vincolati al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi sul territorio per le reti d'impresa diffusa. Soprattutto si deve vigilare sul loro corretto utilizzo».

**Dalla Bce, intanto è arrivato il taglio del costo del denaro. Considerata la stretta al credito è una bella notizia. O no?**

«Bando alle illusioni: il costo del denaro può calare ma se gli spread bancari restano gli stessi non cambia nulla. Allo sportello famiglie e imprese pagano il denaro dal 2 al 4% in più. Quindi da un taglio del tasso dello 0,25% francamente non ci si aspetta molto. Basti pensare che l'indice Euribor prima del taglio stava a 0,226 dopo è passato a 0,217: pochi decimali. Il governo potrebbe intervenire presso le banche a garanzia di intermediazione e facilitare l'accesso al credito a costi più competitivi per le imprese».

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

## «Un po' di soldi in tasca alla gente»

«Quella del governo è una manovra di galleggiamento. Ci sono punti sicuramente interessanti, ma noi chiedevamo una "fiammata": se non si rimettono in tasca i soldi alla gente, i consumi non riprenderanno mai». Maurizio Marchesini, presidente degli industriali emiliano-romagnoli e amministratore delegato del Marchesini Group, punta di diamante del distretto del packaging, traccia la road map per uscire dalla crisi.

**Presidente Marchesini, cosa serve per accelerare la ripresa?**

«Il primo problema è che manca il lavoro. E non è che con uno 0,7% di aumento di Pil il prossimo anno si possono creare tanti nuovi posti. È necessaria una spallata, bisogna concentrarsi su provvedimenti incisivi».

**La legge di stabilità sta andando in questa direzione?**

«Onestamente no. Troviamo elementi positivi, come il fatto che sia triennale e non depressiva, ma alla fine è fatta di soli titoli. Capisco che le risorse sono poche, ma mettere un miliardo di euro qui, 700 milioni là, serve a poco. Avremmo preferito mettere tutta la posta sul taglio del cuneo fiscale. L'export si è ripreso, ma il mercato interno non perché la gente non ha soldi».

**E le risorse dove vanno trovate?**

«Bisogna tagliare i costi della Pubblica amministrazione. Non è facile e non è popolare, ma con uno schiocco di dita si aumentano solo tasse e accise. È troppo facile...»

**Recuperare competitività è possibile?**

«Sono appena tornato da un convegno con alcuni accademici del Kazakistan. Si sono premurati di dirci che nel loro Paese la tassazione sul lavoro è del 20%, l'Iva è all'11%, e sui dividendi si paga il 5%. È un esempio lampante del bombardamento che un imprenditore italiano è costretto a subire».

**Beh, anche Saccomanni e Letta hanno fatto un tour all'estero...**

«Hanno fatto il loro mestiere, ma purtroppo l'offerta è ancora poco allettante per gli investitori esteri. Abbiamo punti di forza, in particolare lavoratori

L'INTERVISTA/2

Maurizio Marchesini

**Il presidente delle imprese dell'Emilia Romagna: «Abbiamo bisogno di una «fiammata», non di timidi ritocchi. Diamo una mano alle famiglie per ripartire»**



attivi e preparati: anche grazie a loro, dopo il sisma, le multinazionali del biomedicale sono rimaste in Emilia».

**Quali sono le colpe degli imprenditori?**  
«Abbiamo un tessuto imprenditoriale un po' fragile, perché frazionato e sottocapitalizzato però, come dice il presidente Squinzi, "dateci un paese normale e vedrete che abbiamo aziende eccezionali". Più che la politica, però, la melassa che rallenta il cambiamento è la burocrazia. I tempi per realizzare un progetto all'estero non sono neanche lontanamente paragonabili ai nostri».

**E poi ci sono le difficoltà dell'accesso al credito...**  
«Sono cosciente che le banche non sono onlus ma, soprattutto nei confronti delle piccole aziende, non mancano gli esempi di vessazione».

**Segnali di ottimismo ne vede?**

«I dati sono negativi, ma la prospettiva sembra cambiata, c'è un atteggiamento più positivo delle aziende verso il futuro. Una fiducia che va aiutata».